

PER LA MORTE DEL CUGINO RENATO SALMERI

PREMESSA

Chi era Renato Salmeri? Una sera ricevo una telefonata e una voce mi domanda se mi chiamassi Salmeri o Salmieri, deformazione del nome verificatasi nel corso dei tempi negli uffici anagrafici per errata trascrizione. Rispondo di chiamarmi Salmeri senza il dittongo causato dall'accento tonico e l'interlocutore felice mi annunzia che siamo parenti. Era originario di Milazzo e siccome mio nonno Vincenzo diceva che la schiatta dei Salmeri, oriunda da Salerno, in Sicilia si era divisa nei tre rami di Palermo, Cefalù e Milazzo, ritenni credibile la nostra parentela. Ma a quale grado risaliva? A quale punto dell'albero genealogico era avvenuta la diversione delle nostre famiglie? Al mio lontano consanguineo non importava saperlo. Voleva soltanto che ci conoscessimo e ci frequentassimo come parenti. Così fissammo un appuntamento per un incontro, che avvenne a Salerno innanzi al Palazzo Comunale. Lo trovai fermo presso l'edificio che mi aspettava. Mi soffermai sul marciapiedi opposto innanzi all'edicola e, guidato dall'intuizione, lo guardai. Egli si mosse e venne verso di me. Prima di accertarci che fossimo le persone che si dovevano conoscere, già ci stringevamo la mano, ci abbracciavamo. Sentimmo un vivo legame ancestrale e un affetto sincero che ci avvinse strettamente come in veri primi cugini.

Quell'affetto non si spense più nei nostri cuori, ma la nostra fraterna relazione fu di breve durata, perchè dopo alcuni mesi un male inguaribile stroncava l'acquisito cugino, piovuto all'improvviso nella mia vita e all'improvviso sparito. Fu immenso il dolore che provai e, trascinato da una ispirazione misteriosa, scrissi per lui dei versi appassionati. La sua morte lasciò nel mio cuore una traccia indelebile, più incisiva di quella che può imprimere la scomparsa di un cugino di primo sangue.

A RENATO SALMERI

Mi è rimasto un rimpianto nel cuore,
un'angoscia, una pena profonda.
L'avevo trovato al mattino;
lo persi al tramonto, la sera.
Lo persi all'istante, d'un lampo!
Che importa se prossimo m'era
per fonte lontana, remota!
Uguale era il sangue, la stirpe,
il tronco dell'albero avito.
Quale stretto congiunto l'amavo,
qual diletto vicin consanguineo.
Ero felice d'averlo trovato,
quasi avessi scoperto un tesoro.
Stupiva la gente dell'intimo affetto,
del vivo legame che forte ci univa.
Perchè ci conoscemmo?
Non t'avessi mai incontrato!
Non t'avessi tanto amato!
Ora io piango: piango tristemente,
dolorosamente.
Piango amaramente
per averti perduto,
per avermi lasciato.
Che imman desolazione!
Che sventura!
Piange la sposa desolata, affrantata:
ricorda il primo incontro,
il "sì" all'altare,
la nascita dei figli,
i bei Natal trascorsi
attorno al foco,
nella chiusa capanna
in gioia e amore.
Piangono i figli in nere vesti smunti,
il padre lor desiante, sue carezze,
i cari baci, gli affettuosi sguardi.
Tristi s'aggiran per le vuote stanze,
dal silenzio sommerse, dall'angoscia.
Ahi, più non rivedranno il dolce padre,
che felici li fea, sicuri, paghi!
Tutti, o Renato, ti piangiam dolenti.
Stefan ti piange, l'assennato figlio,
l'aquila principe, il delfino,
che si gettava sul tuo corpo inerte,
pregandoti, invocandoti
di non lasciarli, di tornare a vita.
Con lui Francesca, la più sensibile,

la prima gemma nella culla rosa,
orgoglio, vanto del felice padre;
Eva, l'ermetica,
romantica, sognante
nella sbocciante età di giovinezza;
Antonio, il più piccino,
il beniamino, ancor nel nido implume,
ultimo giunto ad allegrar la casa.
Piangono i muri freddi, taciturni,
non più scaldati dalla tua presenza.
Piangono gli amici, i solidali congiunti,
il tuo Edoardo, che tu amavi tanto.
Nel fior degli anni cadesti, o mio Renato,
chè ti falciò precoce l'empia Morte,
spregiando che tu padre a prole fossi,
che i teneri virgulti, al ceppo intorno,
avean bisogno dell'ombrosa quercia.
Addio, Renato! Addio, dolce fratello!
Più non verrai alla natia Sicilia,¹
all'onde antiche del Tirreno mare,
là dove scioglie il vecchio Eolo i venti,
dove contrastan le schiumose rupi,²
dove ancor grida dalla balza Scilla,³
mentre caliga cupo al ciel Volcano,
mentre rimbomba Stromboli rompente.⁴
Addio, Renato! Più non parleremo
di nostra stirpe in tre canal diffusa.
Invan ti volgi con rimpianto indietro!
Invan riguardi la perduta terra!
A me tu vieni con felpato passo;
lievemente mi mormori parole.
Io colgo il tuo sospiro, la tua voce,
che fievole mi dice:
"Ricordami, Edoardo! Non scordarmi!
Ti raccomando l'orfana famiglia:
riguardala, confortala, proteggila.
Risuscita l'immagine del padre:
sia tu il riflesso, la figura, il sosia,
chi dell'amico prende in man la teda,
per prolungarne nel ricordo il lume.

¹"... alla natia Sicilia" - Renato salmeri era oriundo da Milazzo, cittadina siciliana sulle rive del Tirreno, innanzi alle isole Eolie, nel mito greco sede del dio dei venti Eolo.

²"dove contrastan le schiumose rupi" - Gli antichi immaginavano che le tempestose isole Eolie fossero vaganti e le chiamavano "Rupi cozzanti".

³"... dalla balza Scilla" - Di fronte alle isole Eolie sulla costa calabra sorge il promontorio di Scilla, creduto anticamente dimora di un mostro che ghermiva i naviganti passanti sotto la sua rupe.

⁴"Volcano e Stromboli" : sono due vulcani delle isole Eolie.

Forse p[er questo ci accostò il Destino,
negli ultimi miei giorni conoscendoci,
tanto desio, tanto amor sentendo
nei nostri cuor.

Non importa se poco insieme fummo
nella valle del pianto, del passaggio.
Nostra amicizia, sì nel tempo breve,
lunga sarà, perenne, ognor profonda,
nel mondo senza fine, eterno, immane.

1 novembre 1990